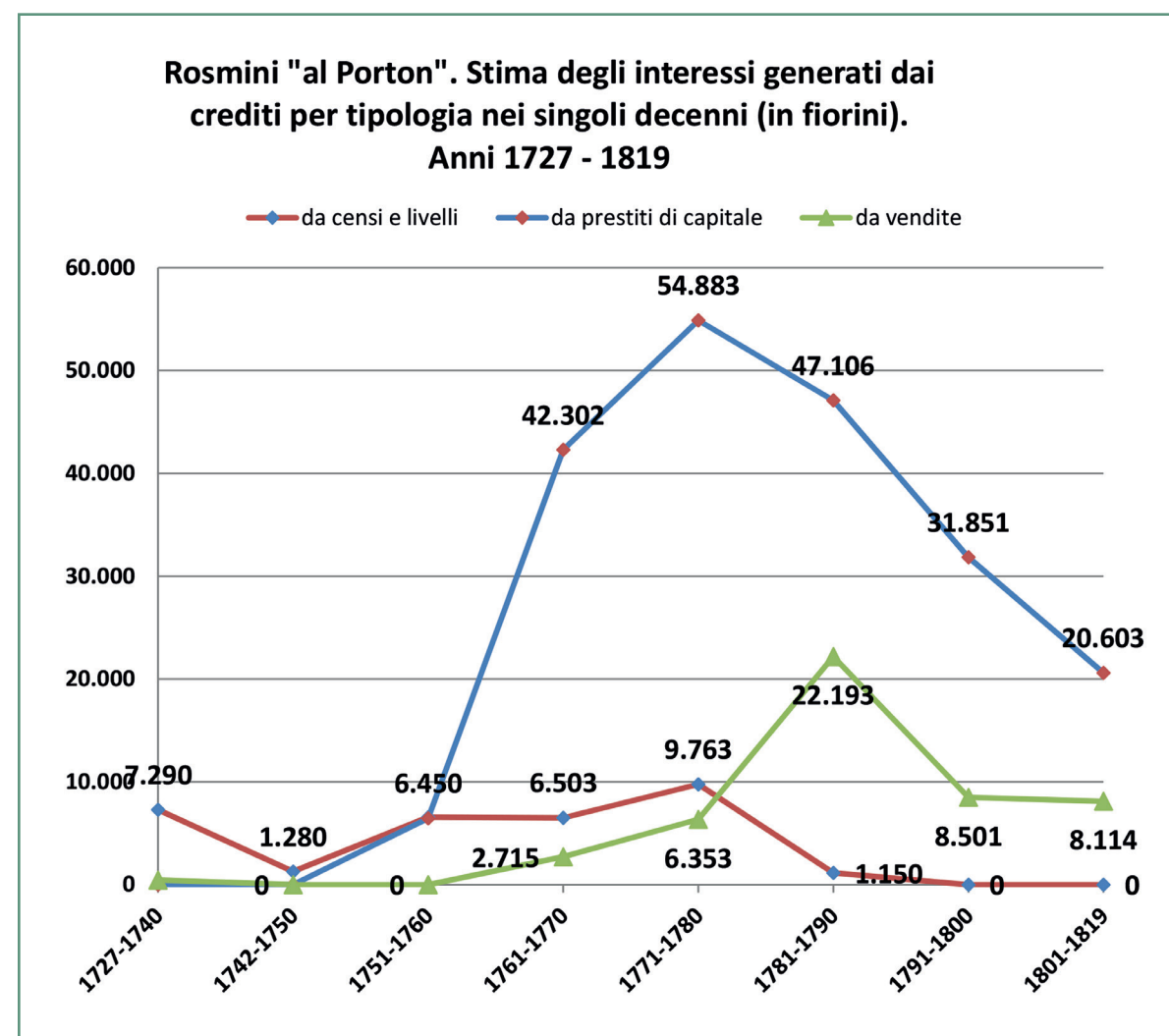


I SOLDI VA DRIO AI SOLDI

Rosmini



Per tutta la seconda metà del '600 le entrate principali di Nicolò Rosmini il Vecchio derivano principalmente dall'attività commerciale: in primo luogo dal Negozio per la seta con fondaco in Rialto presso la casa di residenza e dai commerci in grani e altre mercanzie acquistate alle fiere di Bolzano e rivendute in loco. La seconda entrata di Nicolò il Vecchio, come si vede dalle voci dell'eredità, è rappresentata dagli "affitti", cioè da interessi sui prestiti di capitali.

Entrate minori sono garantite dai prodotti della terra. Nicolò compra alcune pezze di terra ed eredita nel 1662 tramite la moglie Dorotea (o Dorazia) Alberti alcune campagne lasciate dalla madre Domenica Alberti alle tre figlie. Alla morte di Nicolò il Vecchio nel 1683 il patrimonio fondiario consiste in: un campo con prato a Sacco, un'arativa e vignata a Sant'Illario, due arative e vignate a Lizzana (tutti concessi in eredità ai pronipoti Nicolò Rosmini il Giovane e al fratello minore Antonio, che ereditano anche capitali come censi, livelli e "crediti di affitto"); una pezza di terra in Valderiva e una a Lizzana toccate al nipote Giuseppe (oltre a due case, di cui una in Santa Caterina al Porton e capitali); due pezze di terra in Val e una a Volano assegnate al nipote primogenito Cristoforo, oltre alla casa di famiglia in Rialto e capitali. L'intero patrimonio suddiviso in tre parti uguali ammonta ad oltre 127 mila fiorini. I capitali rappresen-

tano circa un quarto del patrimonio e i rimanenti tre quarti sono rappresentati dagli immobili. Il prestito ad interesse, sotto forma di censo in questo periodo e fino a metà '700, è un'attività finanziaria molto redditizia per chi possiede liquidità, permettendo di lucrare interessi del 5% e più, con casi anche del 6 e mezzo o 7%, sui capitali disponibili. Nicolò Rosmini il Vecchio dà inizio a questa attività che sarà progressivamente consolidata dai successori.

Il pronipote Nicolò Rosmini il Giovane, che continua l'attività di gestione del Negozio di sete, incrementa il patrimonio fondiario ricevuto dal prozio, non solo con l'eredità paterna (5 pezze di terra: in Val, in Valderiva, all'Ischia, "a pozo di drio"), e l'eredità del suocero Ambrogio Parolini (Chiesura in Val e Chiesura "contigua alla casa al Porton", sua nuova residenza dopo il matrimonio con la figlia di Ambrogio, Cristina Parolini), ma praticando una sistematica campagna di acquisti: tutto il comparto alla Sega "drio il Castello di Roveredo" con campagna ed edifici esistenti, tra i quali mulino da farina, cui affiancherà un filatoio e un "masnino" per la valania e il tabacco e "compreso anche li boschi di la dal Leno fino al Maso alle Poste"; 22 appezzamenti di varia superficie alla Pozza di Trambileno con due masi; maso e campagna al Monte; prati e boschi alle Porte; masi con campi, prati e case a Lenzima; prati "alle Fosine"; campi "alla Piove dito il Laghiol"; "broilo di Sacco alle Colette". E naturalmente aumenta anche l'attività finanziaria connessa ai prestiti di capitali. Il patrimonio di partenza ricevuto dal prozio in circa 30 anni è moltiplicato per quattro sia nella parte immobiliare (stabili e fondi) che nei capitali. La voce prestiti ora pesa sul patrimonio netto per circa un terzo. Anche la dote di Cecilia Teresa delli Orefici sottoscritta l'8 luglio 1704 per il futuro matrimonio con il figlio di Nicolò il Giovane, Ambrogio, contribuisce ad arricchire il patrimonio terriero, con nove pezze di terra situate in prevalenza a Lizzana.

I beni paterni di Nicolò il Giovane sono divisi a metà in parti uguali nel 1728 tra i due figli: Ambrogio e il maggiore Nicolò Francesco; beni paterni fin qui gestiti in comunione. Qualche anno più tardi Nicolò Francesco si trasferisce con la numerosa famiglia nella nuova residenza "al Frassen". Alla morte di Ambrogio nel 1753 il patrimonio di casa Rosmini ("al

Porton") ha cambiato radicalmente la sua composizione: degli oltre 130 mila fiorini stimati dell'asse ereditario, il 72% è rappresentato da capitali (circa 41.200 fiorini di depositi in attività commerciali, retribuiti per lo più al 5%; e circa 53.100 di "capitali prestati" ad interesse). Il figlio Giovanantonio rinuncia ad investire nel Negozio Rosmini-Fedrigotti, nonostante sia stato diretto dal padre Ambrogio dal 1700 al 1752, e preferisce investire in numerosi altri Negozi, sia di sete (i Negozi Sannicolò e Perottoni), che di grani, "grassina", "merceria", tabacco. Si rafforza nel contempo la politica dei prestiti ad interesse, comprese numerose Comunità (Ala, Avio, Rovereto, Isera, Sasso, Brentonico, Folgaria...). E amplia notevolmente i possedimenti di casa Rosmini, anche grazie ai mancati pagamenti da parte dei debitori, che devono rinunciare ai beni posti a garanzia del prestito ricevuto; oltre ad una serie di acquisizioni a seguito di procedure fallimentari di attività commerciali, o anche acquisendo proprietà di alcuni istituti religiosi soppressi da Giuseppe II. Nel 1775 le proprietà di Giovanantonio ammontano ad oltre 92 mila pertiche, che si incrementano ulteriormente prima della sua morte nel 1787.

Nel 1767 Giovanantonio stila un "Bilancio fatto all'ingrosso de censi scritti di credito, cambiali e capitali nelli Negozi", da cui risulta che "censi e scritti di credito" (prestiti) ammontano a 66.240 fiorini, e "cambiali e capitali nelli Negozi" a 93.384 fiorini, per un totale di 159.624 fiorini, con un incremento di circa il 70% rispetto a quanto registrato alla morte del padre Ambrogio. Importi destinati ad incrementarsi ulteriormente nei vent'anni successivi.

Non è possibile azzardare cifre perché non esiste alcun inventario del patrimonio posseduto alla sua morte. Anche se è lecito ipotizzare, data la durata media molto lunga dei rimborsi dei prestiti, che se in quattordici anni i capitali sono aumentati di circa il 70%, in ulteriori vent'anni possano essersi raddoppiati. Una stima che sembrerebbe credibile alla luce dell'ammontare dei capitali risultanti dall'inventario fatto qualche decennio più tardi, nel 1823. Il patrimonio totale netto (levati i debiti da saldare), da inventario ammonta a 734.515 fiorini, di cui gli immobili (stabili e terreni) rappresentano il 34% e i capitali il 66%. Quattro sestimi del patrimonio spettano

Ricapitolazione

Descrizione	Importo	Importo
La Città di Roveredo - per Censi e Capitali	9000	
Per Capitale	100	
Affitti	3100	
Summa di	12100	63577.76.2
La Città e Prefettura di Roveredo - Capitale	2306.17	
Affitti	1136.93	
Summa di	3443.10	9441.08.4
La Città, cioè di Roveredo - Per Capitale	7301.11	
Affitti	662.42	
Summa di	7963.53	16316.85.4
La Comune di Maso - Per Capitale	100	
Affitti nulla		
Summa di	100	211.54.1
La Comune di Lizzana - Per Capitale	15.00	
Affitti	46	
Summa di	61	34.41.1
Summario - In fuso		
In Capitali Totale	13722.58	
In affitti Totale	2020.81	
Summa Totale di	15743.39	33091.63.7

Affitti e capitali dovuti da Rovereto, Marco, Lizzana ai Rosmini f. 15.742, 1809 (BRR)

all'erede designato Antonio e un sesto ciascuno ai due fratelli minori. Per quanto riguarda gli immobili, per Antonio nella divisione sono elencati 43 beni, di cui 11 stabili (case, tra cui la dominicale, masi e "casette" con terreni annessi e i due filatoi Sannicolò "dietro le roze" e Bissaldi "alle fusine") e oltre 30 appezzamenti di campagna, situati nel regolario di Rovereto e anche nei regolari di Sacco, Volano, Besenello, Calliano.

A Giuseppe spettano 19 immobili, di cui 3 case a Marco con 12 campi; 6 pezze di terra nel regolario della Pieve e boschi in Valmorbia. A Margherita 11 beni immobili, tra cui lo stabile di Santa Maria "a San Tommaso" (convento ex Carmelitani) e prative e pezze di terra nel regolario della Pieve e nel regolario di Lizzana; campo e prato alle Campagnole, chiesura ai Ronchi e boschi a Trambileno.

I venti mila fiorini ereditati da Nicolò Rosmini il Giovane, assieme al fratello, dal prozio Nicolò il Vecchio nel 1683, in un secolo e mezzo si sono incrementati (nominalmente) nel complesso di circa 37 volte; le sole attività "finanziarie" di ben 97 volte.

PER APPROFONDIMENTI

